

rono tali le proteste dei dalmato-romani che nel 924 si riunì a Spalato un sinodo, cui intervennero come legati pontifici Leone vescovo di Palestrina e Giovanni vescovo di Ancona con lettere di papa Giovanni X, l'una per il metropolita di Spalato ed i vescovi suoi suffraganei, l'altra per i principi croati, il clero, gli ottimati ed il popolo da loro dipendenti.

Nella prima il papa si meraviglia che nella diocesi spalatina serpeggi la dottrina di Metodío, non annoverato fra i sacri scrittori, estranea ai sacri volumi. Il ministero del sacrificio divino dev'essere compiuto in lingua latina, non slava: i vescovi estirpino dunque la mala pianta perchè mai più ripulluli. Nella lettera ai principi slavi li esorta con i loro sudditi ad offerire sino dai primi anni i figli a Dio mediante lo studio delle lettere, perchè qual figlio della santa chiesa romana potrebbe dilettarsi di sacrificare a Dio in lingua barbara, cioè slava? I quindici capitoli di quel sinodo danno tutti ragione ai romani e per loro al metropolita di Spalato (v. Hefele *Histoire des conciles*, vol. IV, pagg. 1316 e 1361) e, disconosciuta l'abusiva giurisdizione del vescovo di Nona, autorizzano, ove le sue pretese si rinnovino, i legittimi vescovi latini a negare il battesimo, l'ordine sacro e la consacrazione delle chiese in tutta la provincia soggetta al re dei Croati (cap. XII). Vietano ancora di promuovere ai gradi del sacerdozio in lingua slava.

Il vescovo di Roma appellò al papa, ma i capitoli del sinodo furono confermati, anzi un sinodo successivo riconobbe illegale la costituzione